



Cosa chiedono le pmi al futuro governo

DI PAOLO CICCARELLI*

I risultati elettorali hanno marcato la transizione verso partiti portatori di istanze, anche radicali, su temi specifici legati alla vita quotidiana di gran parte degli italiani. Meno attenzione si è invece data all'economia e all'impresa, nella speranza che una forte riduzione del carico fiscale o il reddito di cittadinanza stimolino i consumi consolidando i primi segni di ripresa. Ma al mondo delle imprese e soprattutto alle pmi non basterà una ripresa della domanda, pur sostenuta, se non si saranno rapidamente rimossi alcuni vincoli strutturali. Proverò a elencare i primi immediati bisogni di molte piccole imprese italiane, a prescindere da settore, collocazione geografica e andamento economico. Accesso al credito. In questa fase di moderata ripresa, l'accesso al credito è il primo degli elementi su cui il nuovo governo deve intervenire, per non far mancare sostegno a piccole aziende sopravvissute agli ultimi anni. Non è concepibile che con tanta liquidità disponibile teoricamente a basso costo le banche decidano del merito creditizio applicando quasi esclusivamente sistemi di rating automatizzati che limitano troppo qualsiasi autonomia decisionale. Il mestiere di una banca è capire perché le aziende chiedono soldi, valutare i rischi correttamente, applicare un prezzo adeguato e sostenere lo sviluppo senza inibirlo

applicando regole standardizzate a garanzia dei funzionari deliberanti e non al supporto delle imprese. Questo devono fare le banche se vogliono sostenere e non frenare le imprese.

Semplificazione normativa e riduzione del carico fiscale. Promessa mai mantenuta da gran parte dei precedenti governi, a partire dalla riduzione del cuneo. Tassazione del reddito d'impresa ed eliminazione di ogni incertezza al riguardo devono essere nell'agenda dei nuovi legislatori. Vanno semplificati anche gli accertamenti e il conseguente contenzioso tributario, causa di processi lunghi, costosi e dagli esiti poco prevedibili, il che aumenta l'incertezza della gestione. Certezza del contesto. Le aziende devono lavorare in un quadro normativo chiaro, senza interpretazioni, incertezze e dubbi. E quando l'azienda è costretta a rivolgersi alla giustizia civile, questa non può essere ostacolo al riconoscimento dei diritti. Contenziosi giuslavoristici resi sempre più complessi da norme non armonizzate tra loro, interpretazioni spesso contrastanti di diversi tribunali, tempi biblici dei procedimenti esecutivi, cause rinviate di anno in anno per mancanza di personale sono enormi ostacoli per le aziende, cui occorrono leggi applicate

con coerenza e tempestività. Sostegno all'innovazione. Nessuna azienda nasce di successo. Tutte nascono da un'idea e dallo spirito imprenditoriale dei singoli. Ma se un tempo un imprenditore capace spesso assicurava il successo a un'azienda, oggi complessità del contesto, livello tecnologico e necessità di continue innovazioni di prodotto e processo rendono l'innovazione una priorità. Come negli anni 50 e 60 compito dello Stato era creare le infrastrutture necessarie a industrializzare il Paese, oggi è creare le condizioni perché le aziende operino senza doversi accollare tutti i costi del loro sviluppo. Dalla possibilità di usufruire della rivoluzione internet all'accesso a nuovi mercati, allo sviluppo di una cultura adeguata al nuovo contesto competitivo, alle imprese occorre un costante accesso all'innovazione. Questo è compito fondamentale della politica, tramite le sue strutture più importanti: università, centri di ricerca, incubatori. Apple, Google, Amazon, Oracle, Microsoft hanno conquistato il mondo perché negli Usa si favorisce l'innovazione e si considera il fallimento una tappa della crescita. A sostegno dell'innovazione, chiediamo al nuovo governo di impegnarsi. (riproduzione riservata)

*vicepresidente di Unac e amministratore delegato di Schmid